Percorso mostra

**ACQUA, TERRA, FUOCO**

**Architettura industriale nel Veneto del Rinascimento**

**Vicenza, Palladio Museum,**

**12 novembre 2022 – 12 marzo 2023**

**Mostra a cura di Deborah Howard**

**Ideata e prodotta dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio**

**Con il patrocinio del Ministero della Cultura.**

Palladio è l’uomo giusto al posto giusto.

La sua architettura trasforma il volto di un territorio nel momento della sua massima crescita tecnologica ed economica; è proprio il movimento di capitali provenienti dall’agricoltura, dalla produzione industriale e dal commercio di beni che spinge i committenti palladiani a rinnovare le proprie case di città e le ville di campagna.

La mostra *Acqua, terra, fuoco. Architettura industriale nel Veneto del* *Rinascimento* è una mostra di splendidi dipinti, mappe, oggetti di oreficeria e di design. Ma è anche il racconto di un territorio e della nascita della sua vocazione imprenditoriale; di uomini che hanno saputo sfruttare le risorse naturali applicando l’ingegno e una creatività inventiva in ambito tecnologico.

Sala dopo sala, il visitatore viene guidato in un inedito percorso costellato di oggetti, modelli tridimensionali e video: un tema fatto di saperi, attività, luoghi e dinamiche che non solo hanno dato vita a un’epoca d’oro nel passato, ma hanno costruito l’identità del presente.

**SALA 1 | *Preludio:* *Arte e scienza: dai trattati di meccanica ai brevetti***

La mostra si apre con una panoramica sul Veneto del Cinquecento, dove una congiunzione fortunata di stabilità politica e di abbondante disponibilità di acqua di risorgiva permette di costruire nuovi insediamenti per la lavorazione di lana, seta, pelle, carta, legno, ceramiche e metalli. Un singolare oggetto domina la prima sala: è un diagramma tridimensionale che mostra il boom del numero di brevetti concessi dal Senato veneziano nel Veneto palladiano. Con un decreto del 1474, infatti il Senato istituisce una procedura per il rilascio di brevetti alle nuove invenzioni, un sistema pionieristico che tutela la proprietà intellettuale dell’inventore e stimola l’innovazione sul territorio. Tra il 1550 e il 1600 si assiste ad una vera e propria esplosione nel numero di brevetti concessi, che aumentano del 400% rispetto al cinquantennio precedente. È l’indice di una rivoluzione industriale in atto, con numeri comparabili solo con quelli della Rivoluzione Industriale della seconda metà del Settecento. Se i testi delle richieste dei brevetti veneziani sono giunti ai nostri giorni, purtroppo i modelli tridimensionali che obbligatoriamente accompagnavano le richieste sono andati perduti: tuttavia in mostra ne sono presentati due, scovati in Germania nella collezione fondata nel 1620 dall’architetto Elias Holl e oggi conservati al Maximiliansmuseum di Augsburg (modello in legno di un mulino da macinazione; modello di una segheria “alla veneziana”, 1750 circa).

Una sezione dedicata ai trattati approfondisce le dinamiche della trasmissione del sapere tecnologico. Nel Medioevo esso era segreto, custodito e trasmesso all’interno delle corporazioni artigiane. A partire dal Quattrocento invece, grazie all’invenzione della stampa, inizia a circolare, prima attraverso raccolte di disegni e poi attraverso libri illustrati. Nel Cinquecento gli artigiani-ingegneri studiano i disegni di macchine tracciati decenni prima da Francesco di Giorgio Martini, mentre vedono la luce trattati come i *Nova reperta* (= *Nuove scoperte*, 1588) di Joannes Stradanus e il *Novo teatro di machine et edificii* di Vittorio Zonca (1621).

Non manca nella prima sala della mostra una riflessione rivolta anche al presente e al futuro: l’energia idraulica è pulita, rinnovabile ed economica e oggi come allora è un bene preziosissimo, se sfruttato con intelligenza. Accorpare più funzioni in un unico complesso permette di utilizzare al meglio le risorse, contenendo gli sprechi e ottimizzando la produttività. Analogamente, i materiali da costruzione tradizionali sono di provenienza locale e forniscono un modello economico sostenibile ed ecologico valido ancora oggi.

**SALA 2 | *Acqua in città, acqua in campagna.***

Il salone di palazzo Barbarano ospita la sezione della mostra dedicata all’acqua, dividendo il racconto fra “l’acqua in città” e “l’acqua in campagna”.

Partendo dalla celebre *Pianta Angelica* (una veduta di Vicenza databile al 1580), affiancata da una sua riproduzione tridimensionale con evidenziati i centri produttivi, la prima sezione si focalizza sulla diffusione delle attività all’interno delle mura delle città venete, nello specifico Vicenza, Verona, Treviso, Padova e Bassano del Grappa. Le città sono nel Medioevo i principali luoghi di produzione, ma questa ha carattere domestico e si serve di macchinari azionati dalla forza umana o da animali. Con lo sviluppo della tecnologia, a partire dal Quattrocento, i tradizionali mulini per la macinazione vengono affiancati da mulini in grado di sfruttare l’energia idrica per mettere in modo seghe, filatoi, magli e altri meccanismi.

La produzione dei tessuti, che prima veniva effettuata attraverso il sistema di lavoro dato a domicilio, nel Cinquecento viene meccanizzata e ha luogo all’interno di edifici costruiti appositamente. In pochi decenni le città si popolano di mulini, costruiti o sulle rive di corsi d’acqua o su piattaforme galleggianti. Questi ultimi sono ancora visibili nel Settecento nella bella *veduta di Verona* di Bernardo Bellotto (Verona, Fondazione Cariverona, 1745 circa) e nelle fotografie ottocentesche di Verona e di Padova.

Per dare un riferimento in termini di produttività e di forza lavoro, nel 1553 Vicenza ospita otto grandi laboratori tessili, ognuno dei quali impiega fino a 50 persone. Antonio Pelo, produttore di lana, nel 1560 dà lavoro a 113 operai in un unico edificio. A Verona, un secolo prima, la lavorazione della lana offriva impiego addirittura ad un lavoratore su tre.

Nel 1456 un maestro bolognese costruisce a Verona un mulino idraulico da seta: è l’inizio di una nuova età dell’oro, che vedrà presto Vicenza (e i committenti di Palladio) al centro di una rete commerciale che abbraccerà tutta l’Europa.

La sezione dedicata all’acqua in campagna si apre con il modello di villa Barbaro a Maser. Di questa villa Palladio descrive il ruolo giocato dall’acqua, che sgorga nel ninfeo retrostante, attraversa le cucine, alimenta le fontane e scende poi a irrigare la campagna. Proprio in questa villa, Francesco Barbaro (padre dei committenti palladiani) aveva un mulino per la lavorazione della lana.

L’acqua è la forza motrice di mulini lungo tutta la pedemontana. La messa a punto di nuove tecnologie permette di trasformare il movimento rotatorio delle ruote in movimento verticale, utile per la battitura e per la segatura. Mentre l’area delle Valli del Pasubio si va specializzando nel taglio del legname, l’area di Dueville diventa invece un centro di produzione della carta. Non manca, diffusa ovunque nel territorio, la filatura della lana, documentata in mostra da stampe, dipinti votivi e dalla riproduzione di un berretto cinquecentesco, il cui esemplare originale è conservato a Londra. Altra attività di spicco è la concia delle pelli, che produce, tra le varie cose, la materia prima per l’abbigliamento alla moda, ben rappresentato dal rarissimo e prezioso *cuoietto*, un corsetto maschile in pelle e seta di fattura veneziana (Venezia, Museo di palazzo Mocenigo, 1575 circa).

**SALA 3 | *Architetture infernali: le fucine***

Secondo il trattatista-architetto della Roma antica Vitruvio, fu il fuoco a dare il via alla storia dell’umanità. La sezione si apre con una panoramica sui forni per la produzione di calce, mattoni e tegole. Ad accogliere lo spettatore si trova l’*Allegoria dell’elemento fuoco* di Francesco Bassano (Vicenza, Banca Popolare di Vicenza, 1585-90): al centro un fabbro anziano e un giovane assistente stanno lavorando, circondati da armature, pentole e candelabri, mentre in secondo piano rompono l’oscurità le luci di una fucina.

Del tutto simile come ambientazione è la raffigurazione di *Orfeo ed Euridice* di Tiziano (Bergamo, Accademia Carrara, 1510 circa), dove la visione infernale dell’Ade assume i tratti di gigantesche fonderie. Il Veneto nel Cinquecento era famoso per la produzione di armi, legata alla presenza di due importanti distretti, uno a nord di Brescia e uno a Belluno. Al centro della sala è visibile uno splendido corsaletto di fanteria di fattura bresciana (Brescia, Museo delle Armi Luigi Marzoli, 1570-80 circa), ornato da raffinati arabeschi e squame di pesce. Corazze di questo tipo erano così apprezzate che furono persino fornite alle Guardie Svizzere in Vaticano. La bellissima spada (Milano, Museo Poldi Pezzoli, XVI sec.), la cui lama è firmata dal più famoso spadaio bellunese, Andrea Ferrara, certifica la qualità delle sue lame, richieste fin dall'Inghilterra e dalla Scozia.

La sezione dedicata al fuoco termina con una raccolta di oggetti in metallo di uso quotidiano (attrezzi per l’agricoltura, la falegnameria e per uso domestico), allestita ispirandosi alle installazioni dell’artista messicano Damián Ortega: una “nuvola” di oggetti appesi su fili invisibili che fluttuano nell’aria e conducono lo spettatore in un nuovo mondo.

**SALA 4 | *Dalle viscere della terra alla vita di tutti i giorni***

Articolate nell’oscurità del mondo sotterraneo, le miniere sono state per secoli tanto scenario di miti e leggende quanto luogo di estrazione di metalli preziosi. Nel Quattrocento, le miniere del Tretto, a nord di Schio, diventano famose per i loro ricchi giacimenti d’argento. La splendida croce processionale (Vicenza, Museo Diocesano, 1425-50 circa) documenta l’abilità degli artigiani veneti nella lavorazione di questo metallo.

Esaurita la vena d’argento, le stesse miniere diventano luogo di estrazione della terra bianca o caolino, materiale particolarmente apprezzato nel processo di produzione della ceramica. Anche il Brenta offre materie prime che tornano utili per questo settore: i ciottoli di calcare, infatti, costituiscono l’ingrediente-base per le rinomate ceramiche bianche di Nove e di Bassano, di cui sono presenti in mostra alcuni esemplari.

Proprio in questi due centri di produzione, nel Settecento, gli artigiani si ispirano alle porcellane cinesi e alle ceramiche turche, proponendo un prodotto locale alla moda.

È grazie a questa capacità di sfruttare le risorse del territorio e di reinventare le attività a seconda della disponibilità di materie prime che fanno sì che l’economia sia in continuo sviluppo, di pari passo con la messa a punto di nuove tecnologie.

**La curatrice della mostra: Deborah Howard**

La professoressa Deborah Howard (St. John’s College dell’Università di Cambridge, UK) è la più celebre studiosa al mondo di architettura veneziana del Rinascimento. Ha diretto il Dipartimento di Storia dell’Arte dell’Università di Cambridge dal 2002 al 2009. Ha insegnato a Yale, ad Harvard, alla National Gallery of Art di Washington, a Princeton e alle Università di Melbourne e di Queensland in Australia. Siede nel Consiglio scientifico del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio a Vicenza e nel Comitato esecutivo della fondazione Venice in Peril.

Le sue ricerche vertono principalmente sull’arte e l’architettura di Venezia e del Veneto, la prassi e la teoria architettonica nell’Italia rinascimentale, musica e architettura nel Rinascimento, le relazioni fra Italia e il Mediterraneo Orientale.

È stata curatrice, in collaborazione con altri insigni studiosi, delle mostre *The Art of Claude Lorrain*(Laing Art Gallery, Newcastle; Hayward Gallery, Londra, 1969), *The Architecture of the Scottish Renaissance*, (Edinburgh Festival exhibition, Royal Incorporation of Architects of Scotland, 1990), *Madonnas and Miracles: The Holy Home in Renaissance Italy*(Fitzwilliam Museum, Cambridge, 2017).

Fra le sue principali pubblicazioni: *The Sacred Home in Renaissance Italy* (con A. Brundin e M. Laven, Oxford University Press, 2018), *Venice disputed: Marc’Antonio Barbaro and Venetian architecture 1550-1600* (Yale University Press, 2011), *Sound and space in Renaissance Venice: Architecture, music, acoustics* (con L. Moretti, Yale University Press, 2010), *Venice and the East: The impact of the Islamic world on Venetian architecture 1100-1500* (Yale University Press, 2000), *Scottish architecture from the Reformation to the Restoration 1560-1660* (Edinburgh University Press, 1995), *The architectural history of Venice* (Batsford, 1980, ed. rivista e ampliata Yale University Press, 2004), *Jacopo Sansovino: Architecture and patronage in Renaissance Venice* (Yale University Press, 1975, ed. rivista 1987).

**L’allestimento**

L’allestimento della mostra è stato progettato dall’architetto-scenografo Andrea Bernard. Originale nell’impostazione del percorso espositivo, mette in relazione i temi con le opere: dipinti, mappe, oggetti preziosi con i filmati che esplorano e documentano le “industrie” cinquecentesche e i luoghi della produzione che ancora oggi esistono e talvolta sono ancora in funzione; modelli in scala di ville e meccanismi di mulini, filatoi e magli; campioni di materie prime a fianco dei prodotti lavorati, dalle maioliche agli abiti alla moda, dalle armi agli oggetti devozionali.

L’obiettivo è quello di contestualizzare le opere esposte per renderle fruibili al pubblico, mostrando le interconnessioni e il legame con la storia del territorio.

È un allestimento fortemente scenografico quello progettato da Andrea Bernard, che crea un percorso emotivo guardando alle installazioni dei più grandi artisti contemporanei (Tony Cragg, Alicja Kwade e Damián Ortega). L’utilizzo di strutture realizzate con reti metalliche richiama il tema “industriale” della mostra e si inserisce nelle sale monumentali di palazzo Barbarano cercando un dialogo con l’architettura palladiana, senza intenti mimetici.

Quattro colori identificano le diverse sezioni della mostra: bianco l’introduzione, blu l’acqua, rosso il fuoco, grigio la terra. Nella sezione dedicata all’acqua, specchi moltiplicano le immagini, permettendo una visione a tuttotondo delle opere e creando giochi tra l’osservatore e gli oggetti. Modelli in scala, di un colore “astratto” quale è il bianco, affiancano i modelli antichi, i disegni e le mappe, spiegandone il funzionamento e offrendo ulteriori strumenti di comprensione.

**L’architetto: Andrea Bernard**

Nato a Bolzano nel 1987 è regista teatrale.

Contemporaneamente agli studi in architettura a Ferrara, dove si laurea nel 2012, comincia a lavorare nel mondo dell’opera come assistente alla regia di Pier Luigi Pizzi, Damiano Michieletto, Julia Burbach. Si fa conoscere nella scena internazionale grazie alla vittoria del prestigioso European Opera-directing Prize nel 2016. Nel 2020 debutta al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino con una nuova produzione di *Don Pasquale* e nel 2021 lavora all’Opera di Francoforte con la regia di *Amadigi* di G.F. Händel al Bockenheimer Depot. Realizza allestimenti per il Teatro Sociale di Como, il Theater Orchester Biel Solothurn in Svizzera, l’Opera di Astana in Kazakistan, il Teatro Regio di Parma

Contemporaneamente alla regia d’opera si occupa anche di teatro di prosa e dell’organizzazione di eventi artistici. Cura la regia e la coordinazione artistica dell’inaugurazione del NOI Techpark dell’Altoadige e dell’anniversario dei 20 anni del Teatro Comunale di Bolzano.

Tra i prossimi impegni, *Carmen* per il Landestheater di Salisburgo, *Das Wunder der Heliane ad Erl* ed *Ernani* alla Fenice di Venezia in coproduzione con Valencia.

Nel 2021 ha curato l’allestimento della mostra *Palladio, Bassano e il ponte. Invenzione, storia, mito* (Bassano del Grappa, Museo Civico, 29 maggio – 25 ottobre 2021)

**Accompagna la mostra il volume:**

*L’architettura protoindustriale del Veneto nell’età di Palladio*, a cura di Deborah Howard, © Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, Vicenza 2021

© Officina Libraria, Roma 2021

pp. 288, formato 24 x 20 cm, brossura

disponibile in italiano e in inglese

euro 35,00